

Libro contro libro

Urbinati analizza con lucidità le cause del populismo e Pasquino crede troppo nell'ottimismo della volontà

Pasquale Chessa

«C'è sempre qualcosa che manca a tutte le democrazie», constata perentorio Gianfranco Pasquino, ora emerito, già professore di Scienza politica a Bologna, nella quarta delle «Sei lezioni di democrazia» che ha raccolto in uno spigliato «pamphlet» col titolo *Minima Politica*: «Più o meno grande è la distanza che separa le democrazie realmente esistenti da quella che per ciascuno di noi è la democrazia ideale».

Succede così che nella terra di nessuno che si crea fra «reale» e «ideale» si installi un «deficit di democrazia»: dalla torsione illiberale delle pseudodemocrazie dell'Est al mito ideologico della rete, alla diffusione virale del populismo mondiale, da Chavez a Trump, a Grillo e Salvini: «Le democrazie illiberali sono il prodotto congiunto, ma nient'affatto inevitabile, da un lato, di una serie di scelte più o meno estemporanee, raramente precostituite, a opera dei (non)democratici illiberali, dall'altro, delle sottovalutazioni, dei ritardi e degli errori dei democratici», sostiene Pasquino.

LE OSTILITÀ

«Il populismo ci induce a riflettere su ciò che non ha funzionato nei governi democratici, sulle ragioni dell'ostilità, di larghi strati di popolazione nei confronti dei partiti e del pluralismo più in generale»: per Nadia Urbinati, dal punto di vista della «Teoria politica», materia che insegna alla Columbia di New York, è il funzionamento della democrazia rappresentativa, così come oggi la viviamo, che contiene in sé la contraddizione populista che si sviluppa al suo interno e la trasforma sfigurandola. Senza rovesciarla però. Ne incrina invece l'equilibrio conflittuale su cui si fonda: «un sistema misto di decisione e opinione» che si influenza senza mai integrarsi e tanto meno sopraffarsi. Ci penserà il voto, secondo precise regole costituzionali, a far convivere i conflitti: «Il conteggio dei voti è il cuore della democrazia» spiega Urbinati che trova una calzante risposta nella storia greca alle suggestioni della democrazia in rete: «Tucidide giudicava abbastanza puerile la procedura decisionale utilizzata dalle assemblee di varie città greche, in particolare Sparta, nelle quali la maggioranza era determinata dall'intensità delle grida nell'assemblea».

LA DEBOLEZZA

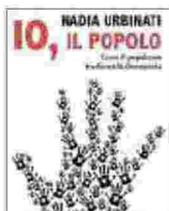
Con *IO, il popolo* Nadia Urbinati cerca di entrare in sintonia con le ragioni dell'ideologia populista, individuando proprio nell'ideologia democratica la «causa della sua debolezza», convinta com'è che non ci sia democrazia senza il conflitto fra opinioni, interessi, idee: «I movimenti di opinione e le contestazioni politiche – e quindi anche i movimenti populistici – sono parte della dialettica della democrazia, non una patologia o il sintomo di una malattia». E ne svela il trucco: il populismo è una fazione, seppure legittima, ma non è tutto il popolo, la parte «buona» della società contro la parte «cattiva» dei partiti e delle élite. «Il populismo è una rivolta contro la struttura pluralista delle relazioni partitiche non nel nome di una «democrazia senza partiti», ma nel nome del governo di una «parte»».

Si consiglia quindi di leggere insieme *Minima Politica* e *IO, il popolo*, che si completano pur nelle differenze di tono e di ampiezza prospettica. Nel confronto ravvicinato però non ci convince l'ottimismo critico della volontà del pamphlet di Pasquino, (che rivendica anche un passato politico di legislatore), paragonato al pessimismo temperato del saggio di Nadia Urbinati che cerca le ragioni della sua ricerca nell'«intelligenza» della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANFRANCO PASQUINO
Minima Politica
Sei lezioni di democrazia
UTET
176 pagine
14 euro
★★★



NADIA URBINATI
IO, IL POPOLO
Come il populismo trasforma la democrazia
IL MULINO
340 pagine
24 euro
★★★★

